



RECENSIONES

Niccolò Tommaseo. *Scintille*. A cura di Francesco Bruni con la collaborazione di Egidio Ivetic, Paolo Mastandrea, Lucia Omacini. Fondazione Pietro Bembo / Ugo Guanda Editore, 2008, pp. CXVIII + 721.

Sul finire del 2008, centosessantasette anni dopo la prima e unica edizione italiana presso l'editore Girolamo Tasso a Venezia nel 1841, è uscita la nuova, moderna e finalmente completa edizione delle *Scintille* per i tipi della Fondazione Pietro Bembo e la casa editrice milanese Ugo Guanda. L'elegante volume che sulla copertina riproduce la medaglia in bronzo del 1876 di Giovanni Vagnetti con il profilo del Dalmata è stato curato da Francesco Bruni, ordinario di Storia della lingua italiana all'Università di Venezia Ca' Foscari. Bruni ha completato la finora unica edizione italiana pubblicata in vita dell'Autore con le parti omesse concernenti la Dalmazia, perché vietate all'epoca dalla censura imperiale austriaca.

All'occasione del centenario della nascita del Sebenzano, presso il Centro Interuniversitario di Studi Veneti a Venezia Bruni aveva ideato e organizzato il convegno internazionale «Niccolò Tommaseo: popolo e nazioni. Italiani, corsi, greci, illirici», raccogliendone gli atti nel 2004, coordinato alla omonima mostra alla Biblioteca marciana. Il centenario aveva promosso anche altri convegni italiani dedicati allo scrittore dalmata e anche il primo convegno croato, «I mari di Niccolò Tommaseo e altri mari», organizzato dal Dipartimento di Italianistica dell'Università di Zagabria (gli atti sono stati pubblicati nel 2004, nella collana della rivista «Studia Romanica et Anglica Zagrabiensia»).

Ricordiamo che nel lontano 1947, quando i rapporti diplomatici e culturali tra i due Paesi erano interrotti per la questione dei confini





orientali, Gianfranco Contini aveva definito Tommaseo (Sebenico, 1802-Firenze, 1874) «lo scrittore più periferico della letteratura italiana» e, senza poterlo verificare in quei tempi, «sicuramente un classico della letteratura croata». Da allora la geografia della letteratura italiana è mutata molto, e nel frattempo, grazie alle ricerche e ai contributi a partire dagli anni '50, soprattutto quelli di Mate Zorić, emerito italianista dell'Università di Zagabria, Tommaseo è stato inserito, sebbene non prima del 2000, anche nella storia della letteratura croata. Dall'altra parte, nonostante la sua origine «periferica», a Tommaseo è spettato sempre un posto peculiare (non privilegiato, perché, come è noto, il progetto della pubblicazione delle sue opere complete è stato interrotto) nella cultura italiana che proprio nei tempi recenti ha mostrato lo spiccato interesse per l'autore del grande *Dizionario della lingua italiana*, curato insieme a Bernardo Bellini. Nelle culture degli slavi meridionali, ai quali aveva dedicato parte notevole delle sue ricerche dopo il 1839, la sua fortuna è stata mutevole.

Nella sua ampia Introduzione (pp. XI-CXVIII) alla nuova edizione Bruni definisce le *Scintille* un libro di «critica militante» e ne rimarca l'inusitato aspetto genologico (già Contini parlava di «un'orgia di tutti i generi possibili!»): si tratta di un prosimetro, analogo, ma certamente molto meno unitario della *Vita nova* di Dante. C'è un tessuto connettivo in prosa che lega tra loro pezzi in prosa e in verso, appartenenti non solo all'Autore, ma anche ad alcuni suoi interlocutori. L'opera è stata ideata come proemio ai quattro volumi dei *Canti popolari toscani corsi illirici greci*, pubblicati negli anni 1841-42 presso lo stesso editore veneziano, ma a causa delle vie tortuose della censura e dei permessi editoriali è uscito parallelamente alle raccolte (e come già detto, privo della parte di argomento illirico). Il volume si apre con la dedica ai quattro destinatari: Silvestro Centofanti, italiano, Marco Renieri, greco, Auguste Mignet francese e Francesco Salghetti Drioli dalmata. Questa autoleggittimazione dell'Autore indica le tappe della sua formazione intellettuale: un professore universitario, scrittore e filosofo toscano, un greco nativo di Trieste, uno di tanti studenti universitari greci in Italia, uno storico parigino e un pittore di Zara, a sua volta aperto al mondo slavo. Da tale impostazione nasce non solo la frammentarietà del libro che rispecchia la tesi tommaseana che in ogni uomo «son più uomini» per cui ognuno sarebbe un «frammento di sé» (p.





200), ma anche il suo eccezionale plurilinguismo che, secondo Bruni, le rende un libro «unico nella tradizione italiana e, forse, non solo italiana» (p. XCIX). Oltre al concetto del popolo, che nell'accezione tommaseana supera il concetto delle nazioni, idea attinta dal movimento intellettuale europeo promosso dagli storici francesi conosciuti e frequentati a Parigi, il libro elabora il concetto di «indole» o «indole propria» equivalente all'identità di un popolo. A tali concetti l'Autore approda grazie agli studi umanistici tradizionali, ma rinnovati da una sensibilità e una cultura nuove, grazie soprattutto alle sue esperienze francesi che gli aprono la prospettiva di una letteratura nuova destinata a un pubblico nuovo, costituito da «i fanciulli, le donne, il popolo» (p. 178). La poetica dell'Autore è sintetizzata nel proposito di raccogliere la poesia popolare per poter offrire a quel nuovo pubblico non più le «fantasticherie» dei letterati, ma i fatti «di lui [popolo, S.R.] letti, intesi, osservati» (p. 180). Fra i modi e le modalità di offrire gli strumenti linguistici, letterari e quindi intellettuali al pubblico che fino a quel tempo non partecipava alla vita intellettuale del Paese rientrano secondo le idee di Tommaseo anche le traduzioni (e le scelte dei loro brani migliori, quindi una sorta di antologia) di «tutte le nobili opere antiche e recenti» (p.194) per uno scopo comune (oggi diremmo la democratizzazione del sapere) di tutti gli italiani nello sforzo unanime. Quando l'arte e la scienza ritorneranno ai propri «elementi» sarà rinnovata secondo Tommaseo non solo la poesia (letteratura) ma anche tutte le altre arti, scienze, attività. Il proposito e il grande sforzo educativo tommaseano stava nel «destare scintille» (p. 204) d'amore per tali attività (però, nel senso antiutilitaristico!) che avrebbe dovuto destare fierezza in ognuno capace di farlo.

La nuova edizione, preziosa per gli specialisti e utilissima a chi si accosta solo ora all'opus del Dalmata ripropone le *Scintille* del 1841 (pp. 3-385) curate e emendate da un ricco apparato di note. Il testo è organizzato in frammenti di varia lunghezza con cifre romane preposte che vanno dall' I al CCXX, costruzione che all'Autore familiare con Vico è stata suggerita probabilmente dalla sezione degli «Elementi» del Secondo libro de *La Scienza nuova*. Similmente alle «degnità» o assiomi della *Scienza nuova d'intorno alla comune natura delle nazioni...* del 1744 del filosofo napoletano i frammenti tommaseani (che, a differenza della





concosa prosa vichiana, appartengono, come abbiamo rimarcato, a generi letterari diversi) trattano e elaborano da un punto di vista personalissimo le problematiche delle nazioni e della loro «indole» nel contesto sociale, etico e culturale ottocentesco di portata europea.

La sorprendente varietà genologica e contenutistica del macrotesto delle *Scintille* spazia dalle traduzioni dell'Autore dei classici latini in italiano al poemetto latino del 1839 dedicato a Adolfo Palmado, quel «buono e dotto tedesco» che durante l'esilio in Corsica gli fece conoscere la risonanza dei canti popolari della sua terra nativa nelle culture europee seguita al libro di viaggio dell'abate Fortis, dal frammento di lettera scritta in francese ai frammenti in neogreco che esprimevano i suoi sentimenti per quella nazione, dai testi poetici in italiano, alcuni dei quali composti in Corsica e dedicati ad essa ad un canto destinato ad essere musicato, da alcuni versi in dialetto d'Alba con la rispettiva traduzione in italiano al canto *Le vile del Mossor* (*vile*= fate, nimfe nella tradizione orale balcanica) del dalmata Stefano Ivacich, da un breve componimento poetico dedicato al padre a un distico dalle *Metamorfosi* tradotto in italiano, dalle memorie di viaggio che spaziano da S. Niccolò presso Padova fino a Montpellier a una presunta autotraduzione dal greco, dai frammenti di Orazio tradotti in italiano a ritratti di amici, da una prosa sul tema della morte agli aforismi, dai pensieri di un certo e non identificato P. Buggiani alle poesie del napoletano Alessandro Poerio, da una recensione all'autodifesa del suo romanzo *Fede e bellezza*, da un'elaborazione dello scopo e significato dei canti popolari raccolti per il rinnovamento letterario in Europa a un breve trattato sulla versificazione italiana, illirica e greca, da un accenno alla mancata ricezione dei versi leopardiani in Francia di cui era colpevole all'iscrizione compilata per Girolamo Tasso, suo editore, da una preghiera per la pace dei popoli («popoli vicini e lontani [...] sien da noi riguardati come figliuoli del medesimo padre, membra del medesimo corpo [...]», p. 383) alla dedica del libro e infine un distico tratto da un canto popolare greco trascritto in caratteri greci. Alla conclusione del libro Tommaseo rimarca, denotando ancora una volta i presupposti dell'opera arricchiti dai propositi morali («cuore»): «Di popolo e di nazioni parlando, i' ebbi in mira non altro che la vita loro intellettuale e domestica, il focolare e l'altare, il cuore e la lingua» (p. 384).





Il testo è stato emendato dalle esaustive note a piè di pagina che stabiliscono la rete tra le fonti latine, elaborazioni poetiche d'Autore, destino successivo di certi brani. La varietà dei frammenti è stata ideata appunto come pluralità delle «scintille» (delle quali, nel loro insieme, le parole chiave risultano: fiamma, cuore, dolore e pensiero), pluralità destinata a una ricezione diversa in rispettivi contesti culturali.

Nell'*Appendice* sono state riprodotte per prime le *Iskrice* (pp. 389-425), scritte nella lingua della madre Caterina Chevessich, escluse dal volume veneziano ma ristampate più volte dopo la prima edizione zagabrese nel 1844 curata da Kukuljević. Paradossalmente è stata proprio la censura a incoraggiare la pubblicazione di questa parte del libro. Questa sezione del libro è stata curata attentamente da Egidio Ivetic, docente di storia all'Ateneo padovano che, tenendo conto delle ricerche precedenti di Mate Zorić e di altri studiosi e nell'assenza del manoscritto, ha preso come fonte l'esemplare dell'edizione zaratina del 1849 emendata dall'Autore e ritrovata fra le sue carte alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Alle *Iskrice*, linguisticamente riviste, come è noto, con l'aiuto del fedele amico Spiridione Popović di Sebenico, seguono le due stesure in lingua italiana e sempre di argomento illirico, *Scintille I* e *Scintille II*, contenenti 33 frammenti, anche esse pubblicate per la prima volta in versione integrale accanto al testo dell'edizione veneziana che ne conteneva solo undici.

Nella successiva *Storia del testo* (pp. 487-594) Bruni esplica gli emendamenti al testo, i criteri editoriali, dà notizie sulla genesi e sulla storia compositiva ed editoriale, sulla ricezione e la fortuna del volume e dei frammenti, ma forse più interessanti per il lettore moderno risultano le sue osservazioni sui frammenti ovvero le «schede» che compongono le *Scintille* e che potevano essere combinate «in modi che non hanno molto da invidiare a un *data base* i cui campi possono essere richiamati e ricombinati diversamente, in rapporto ai diversi principi di classificazione in cui sono stati categorizzati» (p. 520). Più avanti Bruni dimostra come Tommaseo attingeva dal ricco «repertorio» delle *Scintille* (proprio perché si trattava di un'opera non più ristampata) che si prestava come fonte di brani da inserire in parti diverse del suo opus. Per noi, in tale contesto, risultano particolarmente interessanti il nesso Corsica-Dalmazia che si sviluppa nel romanzo *Fede e bellezza* come pure le tabelle che forniscono la chiave





della collocazione dei testi a stampa e dei tre manoscritti dell'ultima, ora completata parte dell'opera.

Nella parte conclusiva del libro intitolata «Per la lettura delle *Scintille*» tre valenti collaboratori del curatore hanno elaborato le problematiche sulle «Origini europee e la fratellanza dei popoli nel poemetto latino al Palmedo» (1839) (Paolo Mastandrea), su «La Francia delle *Scintille*» (Lucia Omacini) e sulla «Interpretazione delle *Iskrice*» (Egidio Ivetic).

Tommaseo, che aveva così fortemente insistito sulla propria italianità, si presta oggi – proprio grazie alle *Scintille*, libro progettato e scritto nella piena maturità, dopo il soggiorno francese e la riscoperta delle tradizioni popolari nella nativa Dalmazia – ad essere studiato come un caso di autore dall'identità plurima, identità europea *ante litteram*: egli è stato plurilingue, nato in Dalmazia come suddito austriaco, vissuto poi nel periodo del dominio napoleonico nelle Province illiriche (dal 1809 al 1813), ha compiuto gli studi universitari a Padova e dopo vari soggiorni nelle città italiane e collaborazione all'«Antologia» fiorentina è partito in esilio volontario in Francia; tornato a Venezia ha partecipato al governo Manin nel 1848 come ministro dell'educazione (e ricordiamo, che vi aveva istituito l'insegnamento della lingua croata!), dopo i moti del '48 è stato incarcerato eppoi esiliato a Corfù in Grecia; tornato in Italia ha vissuto da lessicografo e scrittore a Torino e a Firenze, dove è morto nel 1874. Era riuscito a evitare i vincoli di servizi del potere dei suoi tempi, coltivando sempre la propria peculiarità e stravaganza intellettuale. Aveva auspicato un'Europa libera dai domini stranieri, un'Europa dalle nazioni libere e volenterose di dialogare tra loro. Il prezioso volume delle *Scintille* curato da Francesco Bruni e dai suoi collaboratori rende dovuto omaggio alla sua idea e al suo patrimonio intellettuale non privandoli dal loro contesto ottocentesco e analizzandoli con l'accuratezza della filologia italiana contemporanea: ciò che la terra nativa in parte ancora gli deve.

Sanja Roić

